

Il ministro dà il via a ulteriori misure «Osservate speciali» le industrie a rischio

Riunione permanente del comitato di analisi strategica antiterrorismo Oggi comitato sicurezza

In Vaticano però nessuna militarizzazione A Malpensa e Fiumicino rafforzata la vigilanza

# Ambasciate e basi militari, allerta in Italia

Piano antiterrorismo di Pisanu: in 16mila tra agenti e militari vigilano sugli obiettivi sensibili Ma per gli italiani niente panico: e nella metropolitana la routine batte la paura

di Edoardo Novella / Roma

**L'ALLARME** Nei palazzi le riunioni operative per riattivare a pieno regime il «Piano nazionale per la gestione di eventi di natura terroristica»: ministri dell'Interno e degli Esteri, think-tank delle varie intelligence, vertici delle forze dell'ordine tutti intorno a un tavo-

lo, riunioni a tambur battente per l'intera giornata. Pisanu che dispone «ulteriori necessarie misure di sicurezza» - con particolare attenzione agli obiettivi del Re-

gno Unito nel nostro Paese - e insedia al Viminale («in seduta permanente il comitato di analisi strategica antiterrorismo»). In strada invece, sui bus, nei vagoni della metropolitana, tra le persone, ancora una calma apparente. L'«effetto Londra», il fantasma del «chi sarà il prossimo» per gli italiani apparirà oggi, forse. Roma, Napoli, Milano: ancora fino a ieri sera fatalità e routine resistono alle notizie dei morti, a

quelle di una sicurezza impossibile. È la doppia faccia di una giornata che ha proiettato sul nostro paese - ancora una volta - l'ombra dell'orrore. Immediata l'entrata in funzione del protocollo-sicurezza: gli oltre 12mila obiettivi sensibili - basi militari, ambasciate, uffici, rappresentanze commerciali ed industrie a rischio - di nuovo monitorati con attenzione, così come avviene attraverso una procedura altamente standardizzata decisa dopo l'11 settembre e poi messa a punto all'indomani della strage di Nassiriya. «Operativi» in modo «normale» 12mila uomini delle forze dell'ordine e 2500 militari, cui vanno aggiunti i rinforzi che si stanno disponendo in queste ore.

In Vaticano - altro bersaglio strategicamente «caldo» per i terrori-

sti - invece una tranquillità immutata: niente folla di camionette a piazza San Pietro, i turisti proseguono senza particolare timore il proprio tour. Sui cosiddetti «soft target» (Mc Donald's etc.) normale attenzione. La nuova dinamica dell'attacco terrorista punta dritto ai civili, secondo il modello inaugurato a Madrid l'anno passato. Dunque massima attenzione ai tunnel della metropolitana: sorveglianza rafforzata anche quella privata. Ma il flusso dei passeggeri rimane costante. Negli aeroporti di Fiumicino e Malpensa sorveglianza rafforzata: perquisizioni sui bagagli più accurate, agenti in borghese, carabinieri e Guardia di Finanza schierati. Ma non di più.

«Negli ultimi mesi le nostre attività di vigilanza e intelligence sono state incrementate in relazio-

ne al profilarsi di nuove minacce terroristiche contro obiettivi europei» ha detto ieri Pisanu al Senato. E in realtà la rete di cellule islamiche in Italia è costantemente monitorata. L'attenzione è concentrata soprattutto attorno al triangolo Torino-Milano-Venezia, con centri «caldi» anche a Roma e Napoli. Sono 3 i gruppi di ispirazione salafita - organizzati in maniera più «stabile» nel nostro territorio: i «combattenti tunisini», il «Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento» (algerini) e il «Gruppo combattente marocchino». Tutti con forti contatti con le cellule londinesi. Secondo fonti dei servizi italiani, però, «non esistono allarmi circoscritti», ma solo «segnali diversi» da ricondurre più al contesto generale che non ad una effettiva operatività.

L'opinione

## Da Londra a Roma: la paura e la polvere di un giorno qualunque

ROBERTO COTRONEO

**E** da domani cosa accadrà? Toccherà a Roma? All'Italia, dopo Madrid e Londra, e dopo New York? Tornerà la paura? E in cosa troverà alimento? Sarà una inquietudine che correrà con gli autobus che partono dalla stazione Termini di Roma, e scenderà giù nella metropolitana, arriverà sui treni. Ricominceranno i livelli di allarme.

Adesso ricomincia tutto, come una crisi ulteriore che ti arriva dopo che avevi ricominciato un po' a respirare. Dopo New York c'è voluto tempo per dimenticare il terrore, poi sono scoppiate le bombe a Madrid, e la ruota si è rimessa a girare, la ruota dei sospetti, la ruota della possibilità. Adesso Londra, proprio il giorno del G8: proprio la metropolitana di Londra, che dovrebbe essere tra i luoghi più controllati al mondo. Se lì non è stato possibile fermarli, sarà mai possibile controllare tutti i luoghi altri in cui corre la paura?

Sono domande che non chiedono risposte. Perché il punto sta esattamente qui: la paura è nell'incomprensibilità di quello che avviene. La paura sta nel non capire. E non è un non capire alto, importante: quello di chi si fa domande di politica internazionale, di chi si chiede perché si sia arrivati a questo negli ultimi anni. È un non capire più arcaico ma anche più autentico, che nulla ha a che fare con le strategie, con le ideologie, con giustizie e ingiustizie del mondo, con la guerra e con la pace. In questo orrore non c'è un nemico, e se c'è ha un nome impossibile: Al Qaeda. Non c'è un'icona fisica del terrorismo. Neppure Osama Bin Laden è più un'icona: si è sbiadito anche lui. Non c'è un luogo identificabile: aerei, treni, metropolitana, autobus, grattacieli. E domani chissà. Non c'è una tempistica. Non c'è sempre una coincidenza, e se c'è, è stabilita sempre a posteriori. Non c'è nulla, se non una parola: terrorismo. E un fatto: tocca a Roma la prossima volta? O all'Italia? O alla Danimarca, come dice una rivendicazione, sempre su internet, sempre inafferrabile, non chiara, scritta in un arabo sgrammaticato. Su cui ci si impegna a stabilire l'autenticità. Quale autenticità? Di che tipo? Con quali esperienze, con quale logica si riuscirà a stabilire una autenticità? Quella che non è riuscita a fermare e a impedire ai terroristi di uccidere in un giorno che non era un giorno qualunque? Saremo sommersi di parole, soprattutto in Italia, e per i prossimi mesi. Ma le prime che già si sentono, le prime che arrivano dai mille collegamenti, dai telegiornali, somigliano alle stesse di sempre: è stato colpito il cuore dell'Europa, il cuore, il centro. E tutto questo somiglia a vecchie parole che conosciamo bene: quel cuore dello Stato di un terrorismo meno recente.

Ma la paura futura sarà tutta in questo equivoco, nell'idea che non c'è nessun cuore e nessun centro: il terrorismo colpisce sul mar Rosso, a Nassiriya, in estremo Oriente, a New York e nel centro di Londra. Nei giorni di un G8, in quelli precedenti a un'elezione, e anche in giorni qualunque. Ed è per questo che molti avranno sempre più paura. Tutto è possibile perché non c'è uno scopo. Le bombe non servono a uno scopo, e se lo scopo c'è, è talmente di lungo periodo, da non riguardarci neppure.

Adesso si dirà che si stanno prendendo le contromisure, ci sarà la rappresentazione fisica del controllo. Con armi e uomini nei punti strategici, e questo finirà giustamente per rassicurare tutti, finché qualcun altro farà esplodere una bomba che magari si poteva persino prevedere, ma prevedere e prevenire sono due concetti sempre più lontani tra loro. La nube di paura che tornerà ad alzarsi ancora, è fatta soprattutto dalla polvere di parole consumate in queste ore, triturate mille volte nei prossimi giorni. Colpiranno anche noi? Alleati di Bush, alleati meno degli inglesi, un po' più dei danesi, molto di più degli spagnoli, diversi da francesi e tedeschi che non hanno seguito Bush nella guerra irachena. Ma allora perché Parigi da molto tempo è nel mirino, e anche Berlino? Perché il terrorismo colpisce ovunque, dicono le parole vuote. Colpisce con un calcolo delle probabilità che si azzerà ogni volta. Vai a spiegare a tutti quegli italiani che da domani torneranno alle loro metropolitane, agli autobus affollati, che serve a poco persino avere paura. Perché la paura segue un filo e una logica. Mentre qui non ci sono fili e non si sono logiche, c'è solo l'attesa. Un'attesa a cui dovremo abitarci e che ci auguriamo rimanga tale.

rcotroneo@unita.it

## Il Cesis: i servizi segreti inglesi avevano abbassato la guardia

Udienza al Copaco: l'allarme da «severe» a «substantial» negli ultimi giorni. Nonostante l'escalation di minacce

di Andrea Purgatori

**SEMBRA INCREDIBILE** ma qualche settimana fa i servizi segreti britannici avevano deciso di abbassare di un gradino - da *severe* a *substantial* - la soglia di allerta

rispetto alla minaccia terroristica all'interno dei confini nazionali. E questo nonostante la doppia coincidenza del passaggio della presidenza di turno dell'Unione europea alla Gran Bretagna e del vertice del G8 a Gleneagles. Valutazione almeno intempestiva che, dopo il devastante attacco di Londra, rischia di diventare colpevole e di pesare non poco sul futuro dei vertici di M15 ed M16, gli storici servizi d'intelligence del Regno Unito. La notizia è emersa ieri durante l'audizione del prefetto Del Mese, Direttore del Cesis, al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza.

Il Copaco era stato convocato per discutere la doppia questione del rapimento e della deportazione forzata in Egitto dell'ex Imam Abu Omar da parte di agenti Cia (Milano, febbraio 2003) e della scomparsa di Mohamed Morgan (Vigevano, settembre 2003), un altro cittadino egiziano su cui il 30 ottobre

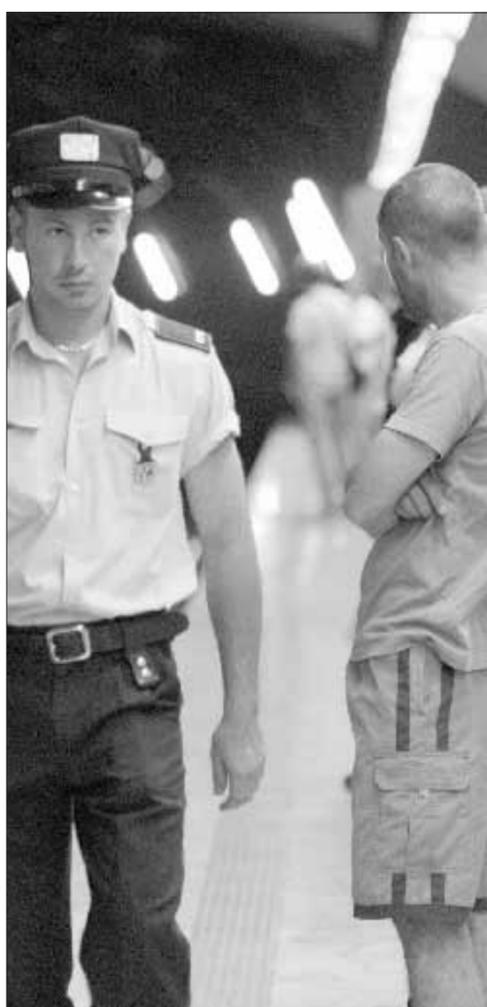
2003 il Direttore del Sisde, Mori, aveva stilato una nota riservatissima nella quale si parlava esplicitamente di rapimento con modalità analoghe a quelle di Abu Omar. Ma i fatti di Milano e Vigevano sono stati inevitabilmente schiacciati dalle notizie in arrivo da Londra. E da una prima riflessione a caldo sui documenti che gli analisti del Sisde hanno intercettato nei siti internet e fuggi utilizzati dalla galassia delle organizzazioni terroristiche legate ad Al Qaeda. Si tratta di materiale che, a partire dagli attentati di Madrid (11 marzo 2004), indica senza alcuna possibilità di dubbio che la Gran Bretagna era finita in cima alla lista degli obiettivi da colpire.

Il 3 maggio 2004, su un sito che il Sisde ritiene riconducibile alle Brigate Abu Hafis Al-Masri (le stesse che hanno rivendicato le stragi di Madrid), appare un documento dal titolo «Una scelta strategica per l'Europa unita» che risulterebbe concertato dalla cellula saudita di Al Qaeda insieme alle Brigate Al-Masri e al cosiddetto esercito di Ansar Al-Sunna, nel quale viene citata l'opportunità offerta agli occidentali dalla tregua decisa da Osama Bin Laden ma anche ciò che ne conseguirebbe se a quel gesto non venisse data risposta. La minaccia è precisa: «Nonostante la fine dell'ingiustizia dovrebbe essere immediata, senza alcun indugio, l'orga-

nizzazione di Al Qaeda ha voluto essere generosa concedendo loro un periodo di riflessione della durata di tre mesi per prendere le loro decisioni. Dopo questa pazienza e questa generosità, ha promesso che se rifiutassero questa tregua, non dovranno che rimproverare se stessi. Così come è stata colpita Madrid, saranno colpite Londra, Berlino, Parigi, Roma e Bruxelles».

Il 19 marzo 2005, un altro appunto Sisde indica che il forum telematico filoterrorista «ekhlaas.com», manda in rete un documento nel quale si invitano mujahedin e kamikaze a colpire i principali alleati degli Stati Uniti all'interno dei loro confini per dare forma e sostanza alla cosiddetta Grande Jihad: «Portare la battaglia sulla terra del nemico colpendolo nella sua casa». In testa alla lista dei paesi da colpire, la Gran Bretagna.

Infine, un documento della «Organizzazione di Al Qaeda nella terra tra i due fiumi» (controlla dal luogotenente di Bin Laden in Iraq, Al Zarqawi) mandato in rete il 18 aprile 2005 in vista delle elezioni in Gran Bretagna. Quelle parole, oggi, suonano come macigni: «La Gran Bretagna deve temere la punizione inflitta all'America (il riferimento è all'11 settembre) fin quando la giustizia islamica non avrà raggiunto coloro i quali hanno colpito il popolo musulmano in Iraq ed in altre parti del mondo».



Controlli nella metropolitana di Roma Foto di Gregorio Borgia/Ap



## COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità. Per partecipare attivamente: [www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)



Festa l'Unità



l'Unità



Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)